

## Mc 3,13-19: "Li chiamò perché stessero con lui e per mandarli":

<sup>13</sup> (Gesù) salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui.<sup>14</sup> Ne costituì Dodici che stessero con lui<sup>15</sup> e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni.<sup>16</sup> Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro;<sup>17</sup> poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè figli del tuono;<sup>18</sup> e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananèo<sup>19</sup> e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.

### Aspetto storico

I Dodici sono nati prima o dopo la Pasqua? Nella Chiesa o da Gesù stesso? "L'ipotesi che più di tutte soddisfa è ancora quella che Gesù ha riunito i Dodici. Impossibile determinare quando questo sia avvenuto, se all'inizio o alla fine della sua attività. (...) Questo sarà stato pensato da lui come un segno escatologico che doveva annunciare la vicinanza della salvezza del regno di Dio" (Gnilka). Anche Schnackenburg considera la scelta dei Dodici da parte di Gesù "indubitabile" dal punto di vista storico.

### Analisi di alcuni termini<sup>1</sup>

**13: salì poi sul monte:** attorno al lago non vi sono che colline, ma la montagna evoca il monte Sinai, dove Mosè convocò le 12 tribù d'Israele. "Gesù si ritrae dal popolo e cerca la prossimità con Dio" (Schnackenburg). In Mc c'è un solo altro monte, quello "degli Ulivi".

**chiamò a sé:** la sua chiamata è un gesto di elezione (cf. Lc 6,13), nato dalla sua volontà: "Quelli che volle"<sup>2</sup>. Poiché segue l'elenco dei nomi, si suppone che essi siano stati chiamati per nome.

**ed essi andarono da lui:** dal verbo *aperchomai*. "La reazione è un incamminarsi, uno staccarsi da quanto c'è stato fino a quel momento (come in 1,20), un rivolgersi a Lui. (...) Marco non parla ancora di una costituzione come apostoli" (Gnilka)<sup>3</sup>.

**14: ne costituì:** verbo *poiein*, fare. Lett. "Gesù li fece dodici".

**Dodici:** "Dodici (...) fa riferimento al popolo di Dio d'Israele. Siccome l'Israele empirico si componeva solamente di due tribù o due tribù e mezza, occorre collegarsi all'attesa presente nella letteratura profetica e apocalittica, secondo la quale, nell'epoca escatologico-messianica, Israele sarà ristabilito e completato come popolo delle dodici tribù<sup>4</sup>. Allora il gruppo dei Dodici non simboleggia soltanto la rivendicazione di Gesù all'intero Israele, ma anche la sua promessa della salvezza escatologica per Israele. Si può inoltre pensare che i Dodici siano designati come i capostipiti di questo popolo escatologico" (Gnilka). La disposizione a coppie deriva dalla prassi missionaria. "I 'dodici', ancor più dei 'discepoli', sono nel vangelo di Marco un segno della futura comunità" (Schnackenburg). "I prescelti sono naturalmente giudei, ma il nome di alcuni di loro lascia intuire che neppure i gentili sono esclusi da esso" (Sacchi).

**che stessero con lui:** la prima funzione dei Dodici è di costituire la comunità di Gesù, di "essere con lui".

**15: e anche per mandarli a predicare:** la seconda funzione è partecipare alla sua missione (1,27.39). "keryssō", predicare, si riferisce all'annuncio della venuta del regno di Dio (cf. 1,14s).

<sup>1</sup> Note attinte da: FARAHIAN, EDMOND, *Lettura del vangelo di Marco*, 1a parte, ad uso studenti., P.U.G., Roma 1996, pp. 91-94; GNILKA, JOACHIM, *Marco*, Cittadella, Assisi 1987, pp. 180ss; HERVIEUX, JACQUES, *Vangelo di Marco*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1993, pp. 76-78; SACCHI, ALESSANDRO, *Un vangelo per i lontani*, Paoline, Milano 1999, pp. 110-112; SCHNACKENBURG, RUDOPH, *Vangelo secondo Marco*, Città Nuova, Roma 1973, pp. 74-78.

<sup>2</sup> "A differenza della tipica forma al participio *proskalesamenos* (7 volte), qui e in 6,7, c'è *proskaleitai*. Della volontà di Gesù si parla altrove solo in 1,40 (Gnilka).

<sup>3</sup> In Marco, i Dodici vengono chiamati "apostoli" (con il significato di "messaggeri") solo dopo il loro invio (6,30), raccontato in 6,7-13.

<sup>4</sup> Cf. Is 11,11.16; 27,12s; 35,8-10; 49,22; 60,4.9; 66,20; Mic 7,12; Ez 39,27s (...).

**16: Simone...**: Rispetto agli altri elenchi del Nuovo Testamento, ci sono differenze: in Lc 6,16 e Ac 1,13, Taddeo è sostituito da Giuda figlio di Giacomo. I primi quattro sono i primi chiamati, secondo 1,16-20. Marco non solo mette Simone in testa alla lista, come Mt e Lc, ma con più forza ne sottolinea il nome simbolico e lo isola dagli altri, che proseguono in coppie<sup>5</sup>. I primi tre saranno i testimoni privilegiati della resurrezione della figlia di Giairo (5,37), della trasfigurazione di Gesù, (9,2) e della sua agonia (14,33).

**Boanèrges**: solo Marco, in questo passo, dice che Gesù chiama i due figli di Zebedeo “figli del tuono”, titolo che “probabilmente non dipende soltanto dal loro carattere impetuoso (cf. Lc 9,54), ma contiene (...) una profezia efficace: essi saranno esposti alla bufera escatologica, parteciperanno al battesimo di morte del loro Signore (10,38-40)” (Schnackenburg). L’interpretazione potrebbe essere suggerita da Lc 9,54.

**18: Simone il Cananeo**: il soprannome significa “fanatico”, “zelota” (così infatti Lc e At). Secondo Hervieux, il termine non va inteso in senso politico, né come origine etnica: esso deriva da “qana”, che indica uno “zelante difensore della legge”.

**Giuda Iscariota**: o “uomo di Kariot”; secondo alcuni, il termine deriva da *sicarius* (accoltellatore); è il soprannome di suo padre (cf. Gv 6,71); secondo Gnllka, si può intendere “uomo della perfidia”, qualifica che Giuda ebbe dalla comunità dopo il suo atto di tradimento.

## Composizione

13 E sale poi sul monte	e chiama-a-sé quelli che egli volle ed essi andarono a lui.
14 E fece <i>Dodici</i> e per mandarli a predicare	affinché stessero con lui <sup>15</sup> e perché avessero il potere di scacciare i demòni.
-----	
16 E fece i <i>Dodici</i>	e impose a Simone il nome di Pietro;
17 e Giacomo di Zebedèo	e Giovanni fratello di Giacomo,
e impose loro il nome di Boanèrges,	cioè figli del tuono;
18 e Andrea e Filippo,	e Bartolomeo e Matteo,
e Tommaso e Giacomo di Alfeo,	e Taddeo e Simone il Cananèo <sup>19</sup>
e Giuda Iscariota,	quello che poi lo tradì.

## Contesto biblico

Il verbo che Mc usa in 3,13 è *proskaléo*: chiamar presso di sé. “Pros” più accusativo indica un movimento verso<sup>6</sup>. Il verbo è usato anche in:

- Mc 6,7: “Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere...” (// Mt 10,1)
- Mc 8,1: “... poiché vie era di nuovo molta folla e non avevano da mangiare, chiamò a sé i discepoli e disse loro: ‘Sento compassione per la folla...’” (//Mt 15,32)
- Mc 10,42: “Gli altri dieci... cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse: ‘Voi sapete...’” (//Mt 20,25).
- In Mc 7,14, il verbo è usato riguardo alla folla: “Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: ‘Ascoltatemi tutti...’” (// Mt 15,10).
- Mc 8,34: Insieme ai discepoli: “Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro...”.

<sup>5</sup> Marco dispone i nomi dei Dodici due a due: il primo della lista però è solo: Simone-Pietro, come pure l’ultimo, Giuda.

<sup>6</sup> Anche Giovanni usa due volte *pros* con l’accusativo nel Prologo, dove dice che “il Verbo è presso Dio” (1,1.2), suggerendo un movimento continuo del Verbo verso il Padre, il Verbo è rivolto al Padre in un movimento d’amore.

- Mc 3,23, sono gli scribi a essere chiamati da Gesù, in vista di comunicare loro un messaggio.

In Mt 18,2, Gesù chiama a sé un bambino, e quindi, i discepoli (Lc 18,16).

Soggetto del chiamare è anche il Padre o lo Spirito Santo:

- In At 2,39, Pietro dichiara: “Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro”; At 16,10: “cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo”.
- In At 13,2: “Lo Spirito Santo disse: ‘Riservate per me Barnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati’”.
- Gc 5,14 esorta: “Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri...”<sup>7</sup>.

Il verbo *proskaléo* appare dunque più volte nei Sinottici e negli Atti, mai in Giovanni e negli altri scritti del NT, salvo una volta nella lettera di Giacomo. La particolarità di Mc 3,13 è che l’evangelista esprime anche la risposta alla chiamata, costruita anch’essa con *pros*: “ed essi andarono a lui”.

## PISTE D’INTERPRETAZIONE

### Chiamati a sé

Marco sottolinea la libertà insindacabile di Gesù nel chiamare: “quelli che volle”. I discepoli non hanno da fare i conti con le loro capacità. Una voce forte e straordinaria ha pronunciato il loro nome. È fatta. La loro fortuna è lasciarsi “fare” (14.16). Chissà quante volte nella vita, di fronte ai viaggi, alle lingue diverse, ai grandi e al popolo che s’oppondeva, quando la fatica toglieva la parola, quando altri tipi di vita si presentavano alla loro mente come più affascinanti... quante volte saranno riandati a quel nome pronunciato, senza domandar pareri. “Filippo”. Gesù l’aveva detto e non c’era che da crederci e andare avanti.

### Dodici

Gesù li chiama personalmente e nel contempo li costituisce comunità: “fece i Dodici”. Il discepolo sa che è un appello personale e insieme una chiamata di un gruppo. Marco, pur nella brevità del suo vangelo, è il solo (6,7), insieme a Luca<sup>8</sup>, a dire che Gesù li manda a due a due. La grande comunità si sparpaglia nel mondo, senza perdere il segno comunitario. Due che vincono la sfida dello stare insieme, nel nome e come frutto del Regno che annunciano.

Chissà quante volte Giovanni avrebbe voluto correre più degli altri, fare una missione più svelta, più efficace, più avanzata. Quando l’altro ti dà il soccorso necessario, non hai ancora conosciuto la comunità. La fede nella comunità comincia quando l’altro si fa pesante, quando ha pensieri che ti sembrano arretrati, quando ti mette i bastoni fra le ruote, quando con il bisogno della sua età incide sui tuoi progetti... Il miracolo raro e sempre affascinante di Cristo è riuscire a metterci e tenerci insieme, con tutto quel che significa di pazienza, di dono di sé, di perdono, di buio, quando devi morire ai tuoi progetti. In questo marciare per amore, il Regno si fa carne.

### Ed essi andarono a lui

Come il ferro attirato dalla calamita, i Dodici vanno verso di lui. Il verbo significa partire con lo scopo di seguire qualcuno. Ha in sé l’idea di qualcosa che si abbandona (*apo*): è un partire da qualcosa.

<sup>7</sup> Il verbo è ancora usato con soggetti e destinatari diversi nei versetti seguenti. In Lc 7,18, è Giovanni Battista che chiama due suoi discepoli per mandarli da Gesù; in Mc 15,44: Pilato chiama a sé il centurione; in Mt 18,32, è il padrone della parabola che chiama a sé il servo spietato; in Lc 15,26, è il fratello maggiore della parabola che chiama un servo; in Lc 16,5, l’intendente disonesto chiama i debitori del padrone; in At 5,40, i capi giudei chiamano gli apostoli per farli flagellare; in At 6,2, i Dodici chiamano il gruppo dei discepoli; in At 13,7, Sergio Paolo fa chiamare a sé Barnaba e Paolo; in At 23,17, Paolo fa chiamare uno dei centurioni.

<sup>8</sup> Che lo dice però per i 72 inviati (Lc 10,1).

Simone, Andrea, Filippo... lo sanno: c'è un modo da abbandonare: sogni, affari, affetti, progetti, beni, contesti, idee.... Se a Simone, a Giacomo e Giovanni il nome viene cambiato, anche gli altri sanno che quel passo avanti è una strada lunghissima percorsa in un istante, è un abisso varcato, è una strada di non ritorno da un pianeta a un altro. Quando, dopo la sua risurrezione, ci proveranno a tornare ai loro affari, benché fallimentari, se lo troveranno sulla riva pronto a offrire loro un approccio diverso ai problemi (Gv 21).

Una scelta che non comporta rinunce, non è una scelta. Non scegliere per tenere aperte tutte le possibilità è fare come l'affamato che muore di fame davanti a una tavola imbandita non volendo scegliere un piatto piuttosto che un altro. E anche il mondo avrà più fame, per le tue incertezze.

### **Per stare con lui**

Gesù non cerca servi, ma amici. Chiama all'amicizia con lui, prima che a lavorare per lui. Un'amicizia difficile. Difficile per i Dodici che non lo capiscono, difficile dopo, quando non sarà più visibile. Si può costruire una vita sulla relazione con qualcuno che non si vede, non si sente, non si tocca? Quante volte, Andrea, Giacomo, Bartolomeo avranno parlato a Gesù ormai risorto, avendo come risposta il silenzio. Quante volte questo deserto avrà minacciato di stancarli, come gli israeliti un tempo. Quante volte le cose da fare gli saranno piaciute immensamente più di quello stare in silenzio davanti a lui, senza niente sentire. Quante volte, dopo aver sperimentato la barca vuota e il cuore devastato, saranno tornati a fissare lo sguardo in Lui trovando nuovo senso e nuove forze. Un ripartire continuo.

### **E per mandarli a predicare**

C'è un fatto per il discepolo di Gesù: in lui, Dio ha fatto irruzione nel mondo. Portandovi la possibilità di quel mondo rinnovato tanto atteso dagli oppressi. Aprendo la vita su spazi e dimensioni eterni inaccessibili alle nostre sole forze. Rendendoci capaci di quell'amore "eccessivo", più forte dell'eccesso del male.

Il chiamato dovrà imparare il modo dell'annuncio. Sapendo che la risurrezione di Cristo e il suo Spirito hanno già scosso il mondo. Sapendo che lui stesso ha sempre bisogno di quest'annuncio. Unendo la più forte convinzione dell'urgenza dell'annuncio con la più forte convinzione del rispetto dei suoi destinatari. Mai facendo dell'accoglienza o del rifiuto una questione personale.

### **E perché avessero il potere di scacciare i demoni**

I demoni sono i promotori del male nel mondo e della conseguente sofferenza di un immenso numero di esseri umani. Il cristiano ha un potere effettivo di liberare il mondo dal male, da qualsiasi male, che sempre si collega alla presenza del "Maligno" nel mondo. Esso non smette di cercare spazio nel nostro cuore, piantando un albero i cui frutti sono elencati da Paolo: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizia, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere" (Gal 5,19-21). I frutti del regno sono altri: "amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé" (Gal 5,22).

## **PISTE DI ATTUALIZZAZIONE**

### **Barche senza remi**

Francesco Saverio pose a Cristo una domanda pericolosa: "Che cosa vuoi che io faccia?". La risposta cambiò la sua vita e quella di molti. Noi gli orfani di padre del 68, non vogliamo nessuno davanti a noi; nessuno chiediamo che cosa vuole che facciamo e prendiamo le nostre decisioni – o ci lasciamo trasportare, è da vedere – in solitudine. Siamo come battelli senza timone, barche senza remi. Il nostro grande principio è: "quello che mi sento", "se ne ho voglia".

Intanto il mondo attende che ne abbiamo voglia. Le sfide del mondo sono sgarbate e ammazzano presto la voglia. La vita con i poveri è fantastica... per alcuni mesi, poi ti sfiancano con i loro imbrogli, con il loro cercarti spesso solo per avere, senza pietà per le tue stanchezze. La lotta contro le ingiustizie è splendida, ma il male è così ben solido e organizzato che trova la maniera o di

impaurirti, o di conquistarti o di scoraggiarti. Le tue armi personali non bastano alla sfida del mondo.

La questione è questa: Siamo servi o padroni? Ha Dio diritto di chiamarci? E se ci chiama, viene come avversario o come pienezza? Chi ha le migliori idee sul mondo? A chi sta più a cuore?

Ha detto il card. Martini: *“Fra i giovani un primo passo è porsi la domanda: quale compito mi stato assegnato nella vita? Cosa devo e posso fare? Chi si pone questa domanda diventa collaboratore di Dio nel mondo, sente che Dio si serve di lui, lo sostiene e lo accompagna. (...) Per paura delle decisioni ci si può lasciare sfuggire la vita.”*

E la tua personale gioia? Ha scritto Madeleine Delbrêl: *“Vi parleremo della gioia quando l’avremo appresa sulla croce in cui noi ritroviamo il nostro amore. La nostra gioia ha un prezzo così esorbitante che è stato necessario, per acquistarla, vendere ciò che noi possedevamo e tutto di noi stessi”*.

### **La mia parte**

*“Non dobbiamo limitarci – scrive il card. Martini - a domandare: perché, buon Dio, esiste tutto questo? Dovremmo chiedere anche: qual è la mia parte, e come posso io cambiare la situazione? E ancora: a quale limitazione e a quale rinuncia sono disposto affinché cambi qualcosa? (...) Dio vuole uomini cheentino sul suo aiuto e sulla sua potenza. Essi possono cambiare la situazione presente, e innanzitutto la sofferenza e le ingiustizie, perché il mondo diventi così come Dio l’ha creato, come vuole che sia: pieno di amore, giusto, civile, interessante. Per questo vorrebbe la nostra collaborazione.”*

Non saremo soli: *“Quando prego, vedo la luce. La mia speranza aumenta, e così pure la forza di fare qualcosa. La fiducia cresce”* (card. Martini).